

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

LA NOSTRA QUINTA ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA.

Anche la Sezione di Brescia avrà quanto prima la sua esposizione. Essa ha rivolto invito a tutti gli Alpini fotografi perché vogliano partecipare numerosi alla mostra, la quale deve riuscire un alto atto di omaggio reso alle virtù che animarono e distinguono i « verdi » in ogni ora dell'asprissima guerra montana: vi sarà esposto anche il materiale che figurava nelle precedenti esposizioni.

L'inaugurazione avverrà a fine febbraio. Le norme generali per gli espositori-concorrenti sono quelle già note per le precedenti mostre: fuori concorso, e in quanto la disponibilità di spazio lo consenta, saranno accettate anche fotografie di Enti, Comandi, professionisti e non soci.

I lavori esposti verranno esaminati da una Giuria, che assegnerà speciali premi agli espositori meglio classificati.

Le fotografie dovranno pervenire alla Sezione di Brescia dell'A. N. A. — Comitato Esposizioni Fotografiche — franchi di ogni spesa.

E' un dovere per ogni Alpino di contribuire a questa manifestazione che — onorando le opere dei « verdi » — onora chiunque ai « verdi » ha appartenuto.

MEMENTO!

Ricordiamo ancora una volta ai Consoci che saremo costretti a sospendere l'invio del giornale a coloro che entro il mese di febbraio non si saranno messi al corrente col pagamento della quota sociale 1921 (L. 15). E' una dolorosa necessità che ci è imposta dal costo enorme della carta, della stampa e delle spese postali.

E i nostri consoci saranno certamente sollecitati nel compimento del loro dovere verso l'A. N. A.

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.

UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 98



FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DELSANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



PURO ESTRATTO CARNE
"SOLE"
PRODOTTI ALIMENTARI SOLE TORINO

Il puro estratto di carne "SOLE" deve essere sempre il preferito per gli alpinisti perchè dona forza e vigore.

Il puro estratto di carne "SOLE" si spedisce direttamente agli alpinisti che ne facciano richiesta in vasi da 1/2 libbra contro vaglia di L. 15 alla Società

PRODOTTI ALIMENTARI
"SOLE" - Torino
Casella Postale 354

LIFT

CREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:

MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

Società Italo Americana per il Petrolio

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenzialità dei grandi stabilimenti costieri:

Venezia	Tonn. 13.400
Savona	17.880
Portici	10.995
Messina	8.600
Monopoli	13.930
Livorno	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Emesso L. 312.000.000 - Riserve L. 156.000.000

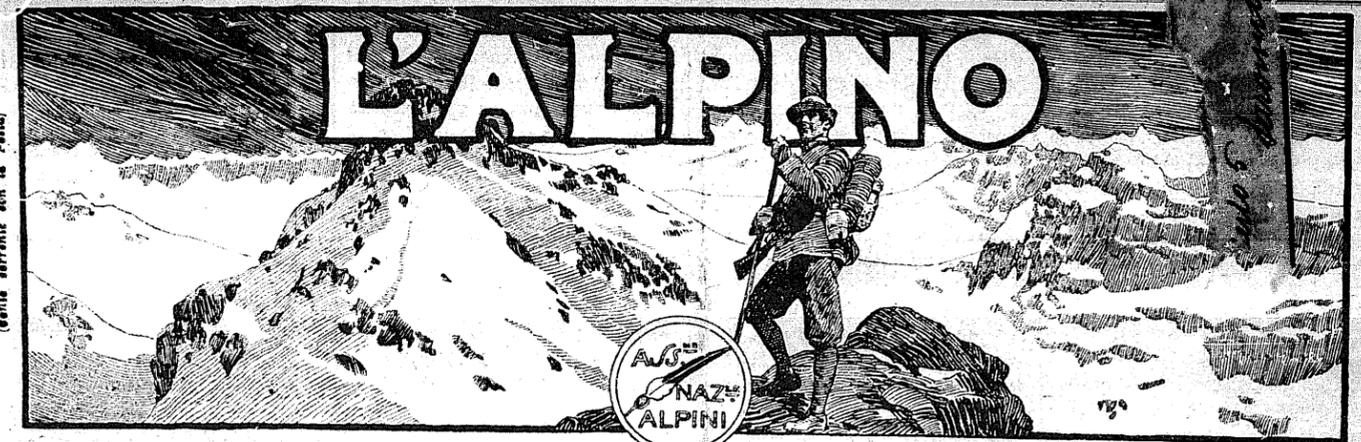
Direzione Centrale: MILANO - 75 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

ALPINI!

Quanti di voi avranno voluto conoscere un Ufficio per potere ottenere indennità di guerra, pacco vestiario, premio di smobilizzazione, pensione, polizze, indennizzi di prigionia e di convalescenza e qualsiasi altra rivendicazione dei diritti acquisiti per il solo fatto di essere stato combattente nella grande guerra? — Ebbene, quest'Ufficio esiste e forse molti di voi non lo conoscono e non sanno che le sue prestazioni sono completamente gratuite.

È l'UFFICIO PROVINCIALE DI ASSISTENZA PER I COMBATTENTI DELLA PROVINCIA DI MILANO - MILANO, CORSO VITTORIO EMANUELE N. 8, Piano 2°

L'Associazione Nazionale Alpini (Milano, Via Silvio Pellico, 8) si presterà ben volentieri a facilitare le pratiche dei propri soci.



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Silvio Pellico, 8, presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Ricostruire!

I Battaglioni Alpini riprendono la vita dell'anteguerra.

Non diciamo: « finalmente ». O, almeno, non lo diciamo nè con un senso di liberazione nè con una malcelata volontà di « panciafichismo ».

La vita normale degli Alpini fu e sarà sempre una vita di sacrificio, di austera preparazione; — una scuola severa che educa i corpi e le anime e li tempera in più ardui cimenti e volge, sempre, ad alte mete.

Ricordatelo. Ricordiamolo.

Da oggi incomincia una nuova era di lavoro e di studio. Noi dobbiamo accingerci a ricostruire con paziente tenacia e con vigile cura le granitiche fondamenta dello spirito e dell'efficienza materiale Alpina, squassati indubbiamente dalla guerra, e più ancora da quella irrequieta convalescenza che fu l'ar mistizio.

L'architetto e l'umile manovale si accingono con pari ardore e con pari devozione a quest'opera sacra!

I NOSTRI BATTAGLIONI

Ricordi del "Feltre"

Un austriaco di Caoria, preso prigioniero sulle Alpi di Fassa, appena poté guardarsi intorno e vide gli Alpini esclamò: « Il battaglione Feltre! », con la stessa sicurezza con cui si esclama: il Pelmo! il Dente del Gigante! il Rosengarten!

L'austriaco di Caoria aveva forse veduto il Battaglione Feltre in tempo di pace, quando era fatto di ragazzi di vent'anni, o lo aveva « sentito » nella notte di Monte Cima; e qualche cosa di preciso e di indimenticabile era rimasto nella sua memoria a distinguere, fra tutti i battaglioni possibili, il Feltre.

E infatti io non so pensare accolta di uomini che meglio dei vecchi battaglioni alpini abbia la sua unità morale, il suo modo di essere, di esprimersi, di agire. I miracoli dei vecchi battaglioni alpini in ogni genere di azioni e di lavori hanno avuto tutti sempre queste origini. Dinanzi all'opera da compiere la volontà giungeva alle mille mani come partisse da un solo cervello e da un solo cuore.

E il battaglione aveva il suo umore, le sue passioni, le sue gioie, le sue delusioni come una possente creatura.

— Ma lei perchè combatte? — volle chiedere un tale a un sergente che era in licenza a Milano.

— Per il Battaglione Feltre, — rispose il sergente.

La risposta non fu ascoltata con soddisfazione. Non corrispondeva a quei concetti d'amor patrio che saltano fuori belli e fatti e coloriti dalle oleografie in cui si vede la donna scarmigliata — che è l'Italia, — la bandiera enorme e l'uomo che perde sangue dalla testa; ma non ci bada tanto. Troppo poco « combattere per il Battaglione Feltre ».

— No. Troppo poco, no. — E la risposta del sergente era assai meno banale e assai meno angusta di quello che era apparsa al suo interrogatore. Perchè essa voleva dire questo: « Io combatto come vango la mia terra, come faccio un muro a secco e un « tabià », come alavo i miei figli e le mie bestie. Io combatto per il senso di dignità che mi viene dalle cose in cui ha le radici la mia gente.

— « Piuttosto che prigionieri mejo che i mora i mè fioi », — diceva sulla piazza di Feltre la madre dei Menezuz. E sul perchè del combattere era certamente d'accordo col sergente interrogato.

Ma la madre del Zancanasso non diceva nulla.

Poteva anche tacere, con sette figli che superavano tutti la statura di un metro e ottanta.

Il sergente Giuseppe Zanconaro, con la sua penna di quaranta centimetri che si profilava sempre nel cielo agli occhi di chi lo guardava dal basso in alto, andava verso le trincee nemiche dicendo ai soldati della sua squadra. — Vegni avanti, che i scampa ».

Scopel Giovanni in combattimento faceva la caricatura dell'ufficiale austriaco, parlando tedesco. Gente che nei momenti gravi aveva naturalissimi l'atteggiamento del forte e la nota strafottente, e che non blagava mai a cose finite.

— Ti te hà de la gran ciaccera. — diceva Spadarotto al primo accenno d'una millanteria. E anche gli ufficiali dovevano imparare a misurarsi nelle parole e negli atteggiamenti.

— Chi sono io? — si sentì chiedere un Alpino del Feltre una sera, mentre scendeva tutto solo dalla trincea alle salmerie. L'Alpino guar-

dò l'uomo che aveva parlato e non riconoscendolo: — Un imboscato, — disse.

Gente d'una fierezza ingenua, l'un orgoglio pacato che si manifestava nella perfetta squadratura di un abete, nell'ingegnosa risoluzione d'un problema da artiere, nell'esecuzione d'un compito difficile. Gente che si permetteva il lusso di una tenue spavalderia solo quando la strapagava di persona.

« Niente di nuovo », scrisse un mattino nel solito biglietto il graduato d'un osservatorio della Cima Cauriol. Poi più sotto, piccolissimo era scritto: « Mi non posso muoverme ». — Nella notte aveva avuto una gamba paralizzata dal fulmine.

— La guerra durerà ancora d'eci anni; — gridò una notte un feltripo, — così ghe sarà tempo de copparve tutti ».

Ma per dire del Feltre, unità morale, del Feltre depositario ed esponente delle virtù di tutta una gente, basta ricordare la giornata di Seren. Non c'è episodio più glorioso — nè ci potrebbe essere — nella storia di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Ritornava indietro il Feltre dopo avere portato da solo di trenta chilometri più in là, con la conquista del Cauriol, il confine troppo incombenente sul suo paese. Ritornava per un ordine ricevuto, perchè qualche cosa di grave era accaduto lontano.

E passava al di qua del Tomatico, al di qua delle sue case, dei suoi villaggi, dei suoi torrenti. A Seren, dopo una notte e un giorno di marcia, dovette fermarsi. Nella vasta conca, da tutte le valli, a dolenti gruppi, accorsero le vecchie madri e le pallide spose e i bimbi dal viso tondo e i vecchi taciturni. Fu un parlare sommesso, nella vasta conca, per qualche ora.

Poi, chi doveva dare l'ordine di rimettersi in marcia verso il Grappa, alzò la voce, e prima di gridare i comandi pregò quella folla, la peggio di essere forte. Nessuno rispo-

nessuno assicurò, nessuno giurò. Ma accanto al Battaglione salirono il monte asperando le donne, portando gli zaini Poi ridiscesero.

Invece di guardare in giù verso Quero, Spadarotto Celeste guardava in aria, osservando gli sciami degli aeroplani.

— De che « naja » sarò po? — chiese additandone uno dai colori strani.

Ma Scopel Siro si sdraiò per terra guardando al paese che aveva il suo stesso nome e disse:

— Se non sarà la Vittoria, sarà la Rosina.

Per chi lo notò, il tono con cui la frase fu detta servi da commento. E chi adesso legge sappia che la frase non era una freddura, ma voleva esprimere la fiducia nelle forze elementari d'una razza che resistono a tutti gli eventi, nei secoli.

Non voglio descrivere, in questi rapidi ricordi, l'asprezza dei combattimenti e gli episodi memorabili. Dirò solo che per più d'un mese, senza posa e senza trincea, il Feltre affrontò e azzannò le orde che venivano su dalle sue case.

Fu scritto, per chiedere un tributo d'onore al reparto:

« Sul lembo della terra natale, da un mese difende con superba tenacia il suolo della Patria ».

Fu scritto sopra un semplice pezzo di carta che andò perso. Sì; perso andò. Si può forse pensare a una mano che l'abbia gualcato e cestinato?

A Trento, a Cavalese, a Bressanone, in altri paesi del Tirolo italiano e del Tirolo vero, il Feltre si riposò.

Guardavano gli Alpini le case intatte e le belle stalle e i negozietti e le calde osterie. Guardavano senza spavalderia e senza acredine e senza umiltà.

Senza ombra d'ironia parlavano, di tornare « a casa ». Sognavano la loro vita nuova, da rifare.

Ma i loro sogni non si adagiavano nelle promesse lette o sentite. Per convincersene bastava guardare con che soddisfatto fervore, per lavori che dovevano ancora abbandonare, adoperavano l'ascia, la mazza e la cazzuola.

Intanto aspettavano. E le notizie tristi che arrivavano dalle famiglie, a una a una, e i casi dolorosi si seppellivano ancora dentro quei petti, in un gruppo solo.

Nell'infermeria di Franzenfeste, Spadarotto Celeste, preso dalla spagola, giaceva in grave pericolo. I suoi occhi che davano ragione al suo nome s'erano fatti immensi. Il vigore della sua persona scarna, che si manifestava nelle forti giunture delle ossa e nel potente pugno chiuso, immobile sulla coperta, lottava silenziosamente contro il male ardente. Un mese durò la lotta. Quan-

do poté parlare disse solo: — Gho visto la falce. — E in un sorriso scopperse i denti perfetti. Venne l'ora del congedo. Spadarotto, con la sua coperta a tracolla salutò. Ritornava « a casa ». L'aveva vista andare in polvere, lui, la sua casa che era vicino alla chiesa, lì sotto al Grappa, a Quero.

Stringendogli la mano, un ufficiale singhiozzò. — Se fasa corajo — disse Spadarotto. E partì.

Ancora adesso, certamente, egli starà operando, con le sole sue forze, il rifacimento eroico della sua vita e delle sue cose. E ogni tanto, senza volerlo, una segreta ondata di

amarezza gli monterà alla gola. Quanta gente ignara gli passerà accanto con inconsapevole irrivrenza, quanta piccola gente porterà sotto ai suoi occhi l'idiota allergia del « dirigente »!

Ma non pensate di andare a confortarlo, non pensate di andargli a dire le frasi della vostra ammirazione, non pensate di associarlo al vostro malcontento, non pensate di andare a commuoverlo con una descrizione dell'avvenire « come dev'essere ». Vi risponderebbe di sicuro: — Ti te hà de la gran ciaccera.

C. B.

“VECCHI CREDITI,”

La medaglia al Monte Berico

Noi non chiedevamo nulla. Non barattavamo la Gloria contro una ricompensa. — non eravamo collezionisti di medagliere pazientemente e astutamente messi assieme a furia di patteggiamenti coi superiori Comandi, di pressioni opportunamente esercitate dall'alto in basso, e di rapporti ben stillati. Fummo, come siamo, veri Alpini.

Ma non è men vero che se ognuno dei Battaglioni Alpini, volesse realizzare ora tutte le promesse e le mezze promesse di ricompense fatte balenare o esplicitamente concesse... a parole nell'ora dell'estremo bisogno e del supremo sacrificio, si troverebbe proprietario di una vera costellazione di medaglie e di croci.

Quante volte è accaduto che i Battaglioni Alpini, chiamati d'urgenza a salvare situazioni disperate, o scarraventati alla sbaraglio per imperscrutabili volontà di Comandi, o ridotti a fungere (già massacratissimi) da estremo baluardo in resistenze accanite e toiti, si sentissero promettere attraverso le ansiose, tremebonde e pur trionfanti comunicazioni di Superiori, una sfogorante ricompensa « se tutto andrà bene », « se si riesce a fermarli », « se la resistenza viene mantenuta »?

Quasi sempre gli Alpini mantenevano ciò che avevano promesso. Quasi sempre il compito era assolto completamente, fino all'estremo sacrificio.

Poi i Comandi dimenticavano. E alla prossima occasione si ricominciava. Era una *disonestà* sistematica da una parte, una remissività inconcepibile dall'altra.

Inconcepibile per altri, forse. Non per gli Alpini. Gli Alpini non erano sostanzialmente « fatti fessi », per il semplice fatto che di certe promesse essi non hanno mai tenuto conto. Si sapeva troppo che cosa valevano. Si sapeva che per ottenere che esse fossero mantenute sarebbe bastato inscenare una *fantasia* e provocare uno scandaletto, tale da impaurire le retrovie ed i loro abitatori.

Ma gli Alpini sdegnavano di ricorrere a simili mezzucci. Ricordavano di portare le *fiamme verdi*. Quando qualche « Missus » dei Comandi smontava dall'automobile e sparava, davanti ai Battaglioni in bell'ordine schierati, pistolotti retorici e promesse mirabolanti, centinaia di sguardi finemente ironici e supremamente increduli convergevano dai visi impassibili degli Alpini sull'oratore.

Ora che non c'è più il pericolo di far credere che si « lavori » per la ricompensa, è giusto che si tenti anche nel nostro campo di realizzare alcuni di questi crediti dubbii.

Lo sappiamo: il creditore è infido. E' un pessimo pagatore e un illustre mancatore di parole. Ma non importa; si può tentare.

L'A.N.A. si farà curatrice di questi altri dissesti morali che si creano scioccamente « in alto », e tutelerà i diritti dei Battaglioni creditori.

Eccene uno: il « Monte Berico » del 6.º Alpino. Il « Berico » visse una fra le più tragiche, le più pure e le più fervide « passioni » che reparto Alpino abbia subito.

Ecco che cosa scrive un superstite del gloriosissimo Battaglione di Milizia Mobile nato nel 1915:

— « Verso la fine del 1916, il « Berico » venne proposto dal Comando della 44.ª Divisione per la Medaglia d'argento al valore Militare. Non se ne seppe più nulla. In questi ultimi tempi l'ex Comandante della 44.ª Divisione (*E si tratta del Generale Graziani che non fu certo un facile dispensatore di ricompense* — N. d. R.) reclamò nuovamente a Roma presso la Commissione per le ricompense per la mancata concessione.

1916! I giorni amari di Val Teragnolo, il ripiegamento, l'offensiva in Vallarsa. Il « Berico » ne uscì ridotto agli estremi.

Il Battaglione è pressoché distrutto, una seconda volta subito dopo, nella controffensiva di Val Posina, in Luglio. Poi una terza volta nella prima azione di Settembre contro il Dente del Pasubio e una quarta volta nella seconda vittoriosa azione di Ottobre contro lo stesso Dente!

E non basta. Altro massacro pressoché totale il Battaglione subì al Krad-Vhr (Tolmino) il 24 ottobre 1917, in quell'azione per la quale S. E. il Generale Badoglio, ancora durante la ritirata, rendeva omaggio personale « al valorosissimo 6.º Gruppo Alpino ».

I cento superstite, giunti al Piave, rifiutavano di proseguire con la marcia verso il Po: chiedevano di « andar su », e difendevano poco dopo il Badenecche, frantumati, ma ancora vivi. Sembra che per il tragico biennio 1916-1917 il nostro povero « Berico » avesse ben meritata una medaglia d'argento!

— Ho visto il rapporto e la rativazione al Comando della 44.ª Divisione. Se non si piegano davanti a tali fatti, i dosatori!... Io non sono un questuante di onori per i vivi. Li credo cosa vana, spesso dannosa, superflua sempre. Ma v'è nell'ordine spirituale una cosa che mi fa tremare d'angoscia e di tenerezza. E' il dolore delle mamme che piangono i poveri ragazzi che non sono tornati — è il pensiero dell'oscura morte di tanti giovani la cui offerta non fu onorata, morti dimenticati che tanto diedero a noi che fummo risparmiati.

— Le mamme sarebbero fiere del premio. La ricompensa data al Battaglione premierebbe tutti; i nostri soldati, soprattutto, che non

hanno avuto niente! Si compierebbe dunque un'opera di riconoscenza e di pietà ».

Così parla uno del « Berico » e i cuori di tutti gli Alpini sono con lui, e le volontà di tutti gli Alpini sono ben determinate ad esigere che gli impegni assunti dinanzi ai morti vengano onestamente mantenuti.

Non chiediamo molto. Chiediamo che si dia la precedenza a quei Battaglioni che maggiormente si sono sacrificati per mantenere fede alla parola Alpina.

Perché, noi, abbiamo sempre tenuto fede ai nostri impegni! Anche a costo di rimetterci la vita.

MASSIME E PENSIERI

❖ L'Alpino con le scarpe rotte è come un'automobile con le gomme sgonfiate.

❖ Rispettate i vostri cappellani, Alpini! — Sono gli ufficiali di collegamento col Padre Eterno.

❖ L'Alpino rispetta le opinioni di tutti; ma la pensa con la propria testa.

❖ L'Alpino che butta il rancio e fa lo schifiloso, a casa sua faceva di mestiere il morto di fame.

❖ Camminate nella vita come marciate in montagna: senza fretta, con prudenza, ma senza fermarvi.

❖ Non dimenticate mai che l'ombra della penna che onoratamente portate aleggia sempre sul vostro capo.

❖ Vivere non è vegetare. Un vero Alpino deve intensificare la sua giornata e non perdere un minuto del suo tempo né quando lavora, né quando si diverte.

❖ Mandate a quel paese i pessimisti, che sono i « disfattisti della vita ». Siate sempre sereni e sarete forti ed invincibili.

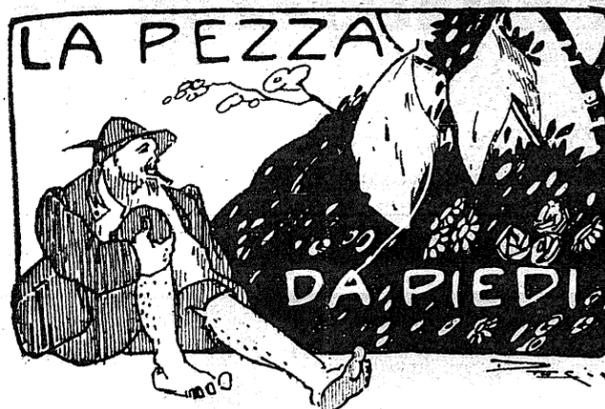
❖ L'Alpino non vale per quel che possiede, ma per quel che sa fare. Una solida mente e due forti braccia sono il migliore e più fruttifero capitale.

❖ Meglio spendere una lira per un solo bicchiere di vino sincero, che per mezzo litro di veleno.

❖ Se uno si vanta di essere « senza Patria », chiedetegli se gli piacerebbe di essere un « figlio di nessuno ».

Alpini!

Manteniamo il collegamento anche nella vita borghese se vogliamo essere forti e rispettati.



Poema in prosa

*Sopra una siepe in fiore s'adagia e odora
Bruno-rossastra la pezza da piedi;
E con tenero occhio la fisa
L'Alpino che steso sul prato attende che asciughi.*

*C pezza da piedi aulente e squamosa,
Respira la libera brezza di monte!
Cogli l'ora di sole e di pace,
Fuor della scarpa che pule e ti serra!*

*Un giorno eri candida e pura,
Timbrata, pigiata e stirata:
Or rechi stimate sacre
Di un piede d'Alpino possente.*

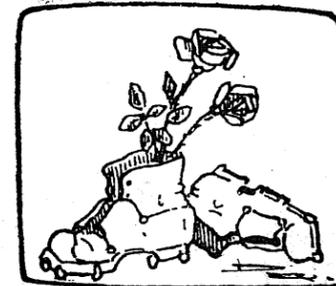
*E fin che le dita non escano
Dall'unto tessuto consunto
A morder con l'ugne il corame,
Tu devi durare, sudato sudario!*

*O calze sottili di dame,
O seriche calze di flaccidi,
Stringete le gracili frame
Al fetido odore d'Alpino!*

*E puzza, o pezza gloriosa!
Asfissia a ventate ammorbanti
Le etiche nari di chi
Ti schifa e si fura il nasino!*

*A pieni polmoni, ampiamente,
Noi ti respiriamo, o felore!
Odor di fatica e di gloria
Fetore che sa di Vittoria!*

Emmebi.



La vita della nostra Associazione

L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DELLA SEZIONE DI TORINO.

Ebbe luogo la sera del 26 gennaio 1921, alla presenza di numerosi soci. Assunta la presidenza il consigliere avv. Operti in assenza del Presidente ammalato, dopo aver salutato gli intervenuti, dà la parola al segretario Rivano, che legge la relazione del Consiglio Direttivo. Rileviamo i punti principali della relazione stessa: i soci, che all'atto della costituzione della sezione, nel febbraio 1920 erano 34 alla data del-

la assemblea erano 342; il bilancio al 31 dicembre si chiude con un attivo di L. 12.985,70 ed un passivo di L. 10.526,50, con una rimanenza netta di L. 2.459,20.

Tra le principali manifestazioni svoltesi nell'anno 1920 si ricorda specialmente l'Esposizione fotografica, che diede contro una spesa di L. 2817,15 una entrata di L. 3591,70, con un utile di circa L. 800, destinato a favore dei figli di militari alpini caduti in guerra.

La relazione ed il bilancio vennero approvati all'unanimità, dopo di che l'assemblea procedette alle

elezioni parziali per il rinnovo del Consiglio Direttivo, che rimane così composto:

Presidente: Cerri gen. comm. Andrea; *Vice Presidente:* Bogetti avv. Guido; *Consiglieri:* Balestreri avv. cav. Umberto, Chiesa avv. Luigi, Faracovi col. cav. Giovanni, Jona dott. rag. Luciano, Nardini-Saladini dott. Raffaello, Operti avv. cav. Guido, Provaglio cav. Antonio Leonida, Rivano avv. Pietro, Talmone dott. Michele; *Giunta di scrutinio:* Rovere cap. Giorgio, Negri avv. Cesare, Panio rag. Felice, Raineri avv. Spirito, Villabruna Dante; *Revisori dei conti:* Borri dott. rag. Agostino, Marchisio rag. Umberto, Tamagnone avv. cav. Pier-Domenico.

IL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE DI TORINO

che un Comitato di gentili signore Torinesi volle dare alla nostra Sezione sarà prossimamente inaugurata. Esso è già quasi terminato: ed il Consiglio Direttivo della sezione di Torino sta predisponendo tutto per la cerimonia inaugurale che si vuole riesca la più solenne possibile.

Padre Bevilacqua ha promesso di essere presente alla cerimonia e di tenere uno dei suoi magnifici discorsi: e la festa deve riuscire, e riuscirà, una vera celebrazione degli Alpini.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE DI TORINO

ha allo studio la costituzione di un Ufficio di assistenza medica e di un Ufficio di Assistenza legale a favore di tutti i suoi soci. Presto saranno concrete le linee generali del servizio, che sarà iniziato nel più breve tempo possibile.

RICERCA DI MILITARE DISPERSO.

L'Alpino Cranchi Battista della 292 Compagnia Battaglione Monte Pasubio venne fatto prigioniero il giorno 4 dicembre 1917 ed inviato al campo di Josefstadt. Internato a Milanut Balmacc (Austria), scrisse una cartolina alla famiglia il 27 maggio 1918, ma poi non diede più notizie e la famiglia non poté sapere più nulla di lui.

Chi fra i lettori dell'Alpino può dare qualche notizia dell'Alpino Cranchi? Scriva alla Commissione per l'Assistenza dell'A.N.A.



VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

LO SKI E GLI ALPINI.

La stagione skiistica arriva in ritardo, quest'anno, ma si cerca ovunque di riguadagnare il tempo perduto. Fra i benefici della guerra si può annoverare anche quello di un'insperata diffusione dello ski nelle città e nelle vallate.

Inutile dire che il più numeroso contingente agli skiatori borghesi di oggi è dato dagli ex Alpini. Le recenti gare di Cortina d'Ampezzo alle quali concorsero eccellenti squadre di valligiani di tutta la chiostra delle Alpi, rivelarono che la quasi totalità dei fortissimi concorrenti era data da ex Alpini. La gara per il Campionato Studentesco fu un trionfo dell'A.N.A. che vide tra i primi arrivati i suoi soci.

CARLO LAZZERI

La recente adunata skiatoria fra le squadre di valligiani che ebbe luogo con splendido esito a Cortina d'Ampezzo, fu purtroppo funestata da una sciagura che toccò particolarmente l'A.N.A.

Uno dei forti campioni — Carlo Lazzeri da Trento, della squadra della Val d'Adige — trovò, nello svolgimento della gara, la morte per congelamento. Egli era un valoroso: volontario di guerra nel 5.º Alpini, aveva combattuto per quattro anni.

È caduto vittima dell'accessissimo spirito Alpino che sempre lo animava e dell'amore per la montagna. Alla Sezione di Trento che stava per accoglierlo fra le sue file diamo incarico di porre a nome di noi tutti un fiore sulla tomba di questo nostro compagno.

LA MEDAGLIA DEL 5.º

Lo stabilimento Johnson di Milano ha coniato una riuscita medaglia per gli Alpini del 5.º, simpatico ricordo del Reggimento al quale appartengono e appartengono.

Il prezzo della medaglia è il seguente:

In oro L. 170; in argento L. 8; in bronzo L. 1,80.

Le prenotazioni, accompagnate dal relativo importo, si ricevono presso l'Ufficio Mobilitazione del 5.º Alpini, Milano.

LA SETTIMANA ALPINA DI BRESCIA.

Le cerimonie di questa nostra vivace Sezione sono così fissate:

Sabato, 26 febbraio ore 21. — Inaugurazione della Mostra Fotografica della Guerra Alpina nella sala del Ridotto del Teatro. Oratore Maso Bisi.

Sabato, 5 marzo ore 21. — Inaugurazione della bandiera della Sezione

nel Teatro Grande. — Oratore Padre G. Bevilacqua.

Domenica, 6 marzo ore 6. — Partenza da Brescia per una gita a Riva di Trento. Ritorno a Brescia ore 21. (A Riva la colazione sarà libera. La quota del viaggio in tram e piroscafo da Brescia a Riva e ritorno s'aggiungerà

sulle L. 15). A Riva di Trento converranno anche i soci delle Sezioni di Trento e Verona.

Arrivederci, dunque, a Brescia ed a Riva di Trento!

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 18



LIFT

ZREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

Società Italo Americana pel Petrolio

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenziabilità dei grandi stabilimenti esteri:

Venezia	Tonn. 13.400
Savona	17.880
Portici	10.995
Messina	8.600
Monopoli	13.930
Livorno	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantase) (t)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Callinista, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Prato, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Regio Emilia, Rimini, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.



FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

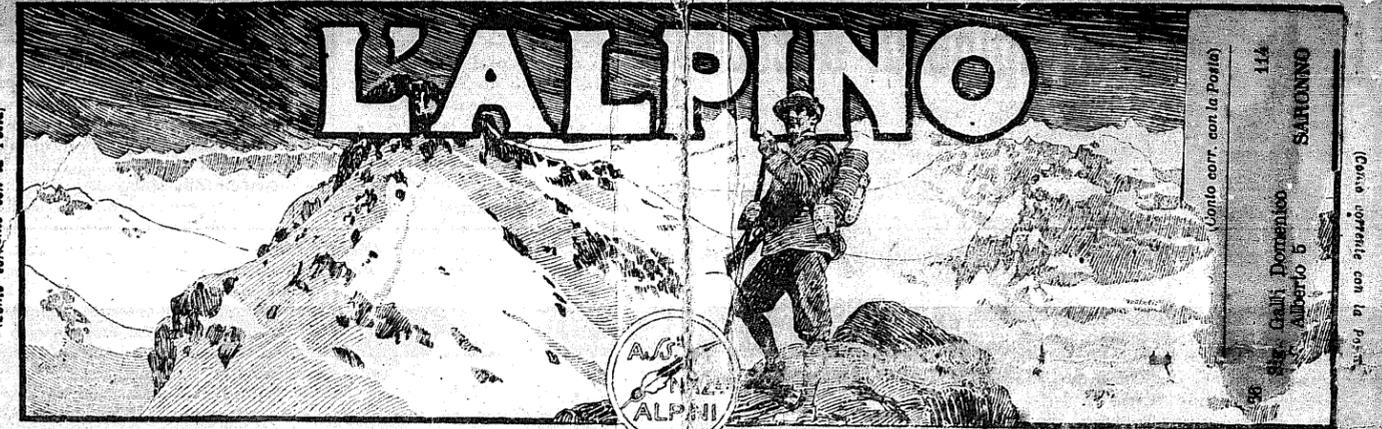
VOLETE LA SALUTE??
BREVETATO
FERRO-CHINA-BISLERI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 — Emesso L. 312.000.000 — Riserve L. 156.000.000

Direzione Centrale: MILANO - 75 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Silvio Pellico, 8, presso l'A.N.A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

L'apoteosi dei "verdi,"

Ancora una volta la nostra Associazione lancia ai "Verdi," d'Italia l'appello per un Convegno: "Alle Tofane, Alpini!"

Lassù, dove la guerra ci vide dominatori del nemico e della Natura, noi ci ritroveremo nel prossimo Settembre a celebrare la nostra forza rinnovellata, a riconsacrare con un rito solenne la gloria del Generale Cantore, che è la nostra gloria.

Al nostro Generale, che riassume le più pure tradizioni Alpine, erigeremo in Cortina d'Ampezzo un ricordo imperituro, degno di Lui e di noi, sciogliendo così un voto che fino dal 1919, al sorgere dell'Associazione, noi formulammo.

Poi saliremo alle Tofane a ritrovare nell'immensa purezza delle vette la nostra atmosfera Alpina, a cantare tutta la nostra Fede incrollabile, tutta la nostra Forza, tutta la nostra Gioia di sentirci sempre uniti e compatti nel fervido culto d'Italia e delle "Fiamme Verdi," "Alle Tofane, Alpini!"

L'AMORE E LO STUDIO DELLE ALPI SONO UN IMPEGNO D'ONORE ED UNA FONTE DI GIOIA E DI FORZA PER I GIOVANI UFFICIALI DEGLI ALPINI

I difensori delle Alpi sono idealmente e di fatto le truppe scelte di montagna di prima difesa della Patria, di copertura o di offesa sulle alte giogare dell'enorme bastionata alpina.

Il comando anche di pochi uomini in simile ambiente esige una tecnica specialissima, doti personali di coltura, doti fisiche e morali che classificano senz'altro con continuo esame l'ufficiale degli Alpini anche in tempo di pace, come degno di comandare un reparto di combattimento dal corpo alpino. Mancare di queste qualità vuol dire essere inferiori al compito, al proprio dovere, come tradisce chiunque per codardia non regge di fronte al nemico.

Il reclutamento territoriale fornisce agli Alpini un insieme di soldati veramente magnifico per forza, bontà, capacità di lavoro, adattamento; per attività insomma. Tale compagine è inquadrata da un corpo di Ufficiali che ha tradizioni serie e vere, alle quali è necessario tener fede riportandole alla modernità dei tempi e del vivere sociale. L'amore e lo studio delle Alpi è indubbiamente la via maestra di tale compito delicato. L'ufficiale degli Alpini deve fare questo studio della montagna, e deve diventare alpinista abile, prendendo amore per le escursioni di alta montagna, per le arrampicate di roccia, per le escursioni in sci, per le grandi ascensioni dei nostri colossi alpini. Vivendo intimamente nella grandiosa natura delle nostre Alpi, egli sentirà, se non è fiacco o apata, vibrare l'anima sua di tutti i più sensibili e dolci sentimenti che per singolare riflesso rafforzano spiritualmente la sua missione di comandante, gli dan la gioia della fatica, la bravura, l'autorità sugli inferiori, la superiorità effettiva su di essi.

Vi è nell'isolamento della montagna un ambiente strano ed affascinante per chi vi si addentra con animo forte. Vi si impara a comandare prima a se stesso, a trarre soddisfazione e gioia da reali conquiste, da scopi raggiunti secondo direttive proprie. È l'ufficiale intelligente che può far ciò, l'uomo intelligente che studia la montagna e guida i soldati con perizia, li dirige colla carta topografica (la migliore del luogo), li

conduce sicuri anche per luoghi difficili, valendosi anche delle guide pubblicate dalle società alpinistiche e turistiche, delle relazioni di chi già soprassò le medesime difficoltà; sa la struttura orografica dei luoghi, calcola con giusta esperienza gli itinerari ed i tempi di marcia, le necessità logistiche, vuol raggiungere nel modo migliore lo scopo che ha scelto, e fronteggia le difficoltà coi mezzi e le risorse di cui è capace.

Il suo prestigio personale si fonda sul suo esempio, sulla sua condotta, sulla sua serietà, sulla sua onestà, sulla sua franchezza dell'insegnamento freddo, ma coll'entusiasmo della vita vissuta, col contatto di luoghi, di popolazioni che lo circondano di simpatia e di salute.

Alor che le fenne degli Alpini passano per gli ultimi casolari della Val d'Aosta, della Valtellina o del Cadore, un brivido di ricordi e di sentimenti inchiocchia, attonito suo malgrado, anche il montanaro più retrovo; è l'onda dei ricordi, è la figurazione più materiale del suo amore alla terra difesa, è il sentimento di solidarietà cogli uomini della sua razza che egli rivede passare; tutto si fonde inconsapevolmente e tenacemente nell'animo suo. Passa il drappello degli Alpini ed il giovane ufficiale colto che lo dirige, ha inteso la piena del sentimento che gli arriva oscuramente da tutto l'ambiente in quel momento; egli è fiero di essere il più intelligente, il più istruito, il più bravo, il più rappresentativo di quegli Alpini; egli si sente il comandante. Le vette che lo circondano, bianche di ghiaccio ed irte di cuspidi, non son più le tristi nemiche dei suoi placidi sonni cittadini, ma sono la manifestazione possente di bellezza della natura che infiamma il suo temperamento di artista, sono la sfida protesa e misteriosa alle sue forze temprate. Là in alto è la vittoria sopra la natura selvaggia ed il trionfo della sua forza intelligente; là in alto è il dovere bello e piacevole che la Patria gli richiede e che nessun altro può assolvere se non lui, che ne ha la responsabilità. L'ufficiale degli Alpini si sente allora veramente il custode delle Alpi, della barriera che protegge l'Italia. Egli puro del più calmo e del più puro degli entusiasmi; trasfonde inconsa-

pevole tale entusiasmo nei suoi soldati, li dirige, utilizza la loro abilità rozza di montanari, equilibra gli sforzi di tutti, studia, trae insegnamento ed insegna. Conseguente la vittoria prevista e calcolata.

È un impegno d'onore il suo; se ciò non sente, egli non è ufficiale degli Alpini.

Quale magnifico campo di attività e di educazione, di preparazione alla vita, di salute, di efficienza militare e civile, questo!

Il suo esempio, la sua condotta, la sua serietà, la sua onestà, la sua franchezza dell'insegnamento freddo, ma coll'entusiasmo della vita vissuta, col contatto di luoghi, di popolazioni che lo circondano di simpatia e di salute.

Cap. GUIDO BERTARELLI del 5.º Alpini.

MASSIME E PENSIERI

Il giorno in cui ti sei levato le stellette sei diventato borghese. Ma la penna che la fortuna ti ha piantato nel cappello non te la leva nessuno: tu rimarrai Alpino per tutta la vita.

L'uomo veramente forte non deride i deboli. Se siete ben piantati dovete ringraziarne i vostri vecchi. Voi non ne avete nessun merito, ma avete però il dovere di mantenervi sani come essi vi hanno fatto.

Il vino buono non è quello che ha miglior sapore. È quello che non fa male.

La settimana Alpina di Brescia

La mostra.

La « Settimana Alpina » indetta dagli amici della Sezione di Brescia per solennizzare l'avvenimento della consegna della bandiera offerta alla Sezione stessa dalle Donne Bresciane non poteva avere esito più trionfale.

La settimana si aprì con l'inaugurazione della Mostra Fotografica nelle magnifiche sale del Ridotto del Teatro Grande dove Giuseppe Trecco aveva generalizzato il Comitato organizzatore. Pronunciò il discorso inaugurale il nostro Direttore Bisi alla presenza della Autorità Civili e Militari al completo e di uno stuolo delle più elette signore di Brescia.

Non possiamo riassumere convenientemente il discorso di Bisi. Vogliamo solo notare che esso fu caratterizzato da una nota costante di fraternità che deve essere stata rilevata da qualcuno che parlando degli alpini ripeté volentieri l'accento alla « massoneria verde ». Possiamo affermare però che nel suo applauditissimo discorso, Bisi riassunse tutte le virtù, tutta la gloria, tutta la luce delle fiamme verdi, rendendo parimenti omaggio a tutti i sacrifici del soldato italiano, e deplorando solo che gli altri corpi non vogliano o non sappiano fare quanto vanno facendo gli Alpini per glorificare la guerra, le gesta dei propri reparti, il nome dei propri morti.

La bandiera.

Fu benedetta il mattino di sabato 5 marzo nel Tempio delle Grazie. Officiavano Padre Bevilacqua, Don Gallone, Don Esti, vecchie e provate fiamme verdi. Madrina: Donna Costanza Faglia, la compagna cletta del Colonnello Faglia, antica conoscenza dell'Ortigara.

Erano presenti la madre di Enea Guarnieri e la madre di Annibale Calini, e del Tenente De Vitini.

Nel tempio la bandiera sta al limitare della cancellata dell'altare, dove è un inginocchiato con cuscinetti di velluto rosso per la Madrina; nei banchi di fronte sono le autorità, il generale Barco, ufficiali superiori, le dame del Comitato ai lati gli Alpini. Tutto intorno una folla eletta.

Rapidamente padre Bevilacqua, rivestito di paramenti dorati, procede alla benedizione della bandiera, poi inizia la messa.

Una magnifica musica sale intanto dal fondo del piccolo tempio. E' un trio delicato e penetrante, sono strumenti che parlano alle anime e cantano — sembra — le lodi della Patria nell'ora della fede. E' Adele Mazucchelli Bignami, l'artista che non può disinguardare la sua arte squisita da ogni opera di bontà e di patriottismo; con i valorosi compagni del suo « Trio ».

Nel tempio è una fraterna commovente unione di classi sociali; gli alpini vi hanno condotto le loro madri; non poche madri vi sono andate da sole col loro dolore, e le vediamo piangere delle lagrime che però non sono prive di un grande intimo conforto.

Al Vangelo Don Galloni rivolge alcune belle parole agli Alpini: parole semplici e buone, parole di giusto orgoglio per le Fiamme Verdi che in un'ora in cui i torbidi ran-

cori cercano di sommergere la vittoria e l'onore, quando le cottrade di talune nostre città sono macchiate di sangue per una folle passione omicida, sanno elevarsi — esse le aquile delle Alpi — in una celebrazione solenne di devozione al nostro Paese. Poi le messa ha fine rapidamente.

La cerimonia nel teatro Grande.

La notte, quando le tre n. la per sone che gremivano il Grande scendevano le gradinate con l'animato ancora commosso da vibranti esaltazioni della Patria in cui si era trasfusa la cerimonia della consegna della bandiera degli Alpini, udimmo un forestiere che diceva al suo vicino. Insomma, bisogna convenire che questi bresciani sanno fare le cose magnificamente!

La cronaca deve essere forzatamente affrettata e sommaria.

Nei teatro uno spettacolo bellissimo! i palchi al completo, rigurgitanti: le poltrone gremite; nelle prime file le autorità cittadine, governative, provinciali, militari, in una parola tutte. Sul palcoscenico il Prefetto Grand, Uff. Marciali, il Generale Barco, il colonnello Musso del 5.º Alpini, il rappresentante del Corpo d'Armata di Milano e di Verona, quelli delle brigate Alpine, uno stuolo di ufficiali superiori, le signore del Comitato, la bandiera dell'Associazione Nazionale, e nello sfondo la falange serrata delle fiamme verdi.

La cerimonia si inizia col suono degli Alpini suonato dalla brillante fanfara del 5.º Reggimento, si leva un coro che l'accompagna. Quando l'Inno è all'ultima note entrano l'alfiere che reca la bandiera e donna Costanza Faglia che ne è la genitrice Madrina. Il teatro scatta in piedi e una grande ovazione saluta il tricolore. L'Inno si ripete e gli alpini ripetono pur essi il loro canto.

Poi ha luogo la presentazione. E' la professoressa Riviera che pronuncia le parole dell'offerta bella e significativa, a nome delle donne Bresciane che offrono la Bandiera.

Poi ha parlato Giulio Bevilacqua il soldato combattente dalle tre medaglie al valore, e insieme il sacerdote la cui religione della Patria ascende a Dio. Non ci proveremo a fare un riassunto della orazione di Giulio Bevilacqua.

Bevilacqua ha parlato della Bandiera, delle troppe bandiere che passano ora sull'orizzonte soffocato dalle passioni, e dalla sola, unica, grande Bandiera, per cui devono palpitar gli italiani. Ha detto che questa Bandiera è più alta di tutti noi e che solo i morti, i nostri morti l'eguagliano in generosità, in grandezza morale, nella sacra maestà del sacrificio compiuto. E passando a traverso episodi per cui le 3 mila persone che gremivano il Grande hanno vissuto con lui la guerra nelle sue angosce, nelle sue vibranti emozioni, nei suoi desolanti spettacoli e nei suoi aspetti edificanti, Giulio Bevilacqua ha tratto dalla cerimonia un grande insegnamento morale ricordando a tutti che dinanzi ai caduti per la Patria dobbiamo metterci in ginocchio e giurare di servire il nostro paese perché il sacrificio loro non vada per-

duto. E traendo motivo dalla umiltà, della grandezza del sacrificio compiuto dagli Alpini, Giulio Bevilacqua ha parlato anche di Fiume, dove erano fiamme verdi da una parte e dall'altra e dove la Patria e l'ideale furono serviti sino alla morte con uno strazio indicibile dei cuori insanguinati.

Padre Bevilacqua è stato più che plaudito, salutato da una ovazione commossa che si è ripetuta tre volte e che sembrava volergli dire quello che la grande anima della folla sentiva in un momento davvero indimenticabile.

Dopo di lui, ha parlato fieramente, nobilmente, da soldato, il Generale Lorenzo Barco.

Infine il nostro Bisi porta il saluto della Sede Centrale e degli Alpini di tutta Italia alla nuova Bandiera, alla quale egli inchina quella dell'Associazione. Grandi applausi salutano l'atto paterno e si rinnovano quando l'oratore chiama, a titolo d'onore, il nome dei gloriosi battaglioni composti di elementi della provincia di Brescia.

Poi un rinnovato prorompere di canti chiude l'indimenticabile serata.

La gita a Riva di Trento.

La « Settimana » si è chiusa colla gita a Riva dove, da seicento alpini e simpatizzanti, è stata recata la nuova bandiera perché le fosse data in terra redenta una seconda e significativa consacrazione. La gita è stata degna dell'Esposizione, degna del battesimo nel tempio delle Grazie, degna della cerimonia al Grande.

Tre treni speciali partono da Brescia alle prime luci del giorno.

Tra le autorità notiamo il generale Lorenzo Barco, il generale Ronchi, il presidente ten. colonnello cav. Faglia, il colonnello Bianchi de Spinoso, capo di S. M. del Corpo d'Armata di Milano, il colonnello Musso comandante il 5.º Alpini, il colonnello Bussolli in rappresentanza del Corpo d'Armata di Verona, il colonnello Rossi del 6.º Alpini, il colonnello Marchiori presidente della Sezione di Verona; moltissime signore e signorine. Cinquecento cinquanta giganti da Brescia: la sola cifra dà l'idea del successo della spedizione, accompagnata dalla fanfara del 5.º Alpini.

A Salò la città è imbandierata: sono a ricevere i giganti le bandiere di tre sezioni di combattenti, il sindaco cav. Castagna.

Alle 10.30 imbarco sul piroscalo già occupato dalla folla dei giganti, e partenza per Garda, dove salgono un'altra cinquantina di alpini veronesi colla loro bandiera.

Musica a bordo, musica sempre, dalla bravissima fanfara che svolge un programma varietissimo, dagli inni alpini alle danze esotiche; e infatti a prua alcune coppie ballano lietamente per l'intera giornata.

Coi veronesi scambio di viviva sonori. Dopo Garda, a poppa, trasformazione della scena in una visione che ricorda la guerra. Messa al campo, cioè messa a bordo: un altare improvvisato sopra dei sedili e delle tavole, e Don Galloni in alto, tenuto fermo anche lui come l'altare, come le candele, come tutto da un gruppo di alpini che formano il basamento vivo di un gruppo scultoreo, dice la messa in rispetto del lago.

Infine Guido Larcher reca il pensiero di Trento e, questo pensiero traduce in parole nelle quali è tutta la sua anima di alpino e di patriota. Ha luogo nella sala un simpatico

ricevimento, viene aperto un ricco buffet.

La colazione, anzi le colazioni si fanno nei molti alberghi di Riva, ma il San Marco ospita le autorità e più di cento commensali, e serve rapidamente un menù accuratamente scelto. Tra la colazione e la partenza vi è tempo per il caffè che si prende nella piazza principale sotto le caratteristiche arcate. La città è animatissima, vi sono automobili che hanno recato da Trento, da Rovereto, dalle valli vicine e anche da Brescia numerosi giganti.

Chiudendo questa cronaca e riaffermando il grande successo della cerimonia, vogliamo ricordare il generale Lorenzo Barco che diede tutto il lavoro degli organizzatori del concorso del suo nome autorevole e l'aiuto del suo Comando.

Aggiungiamo che la bandiera della Sezione è bellissima, sormontata da un trofeo in bronzo, opera geniale dell'alpino scultore Timo Bertolotti, e che il dono delle signore fu accompagnato da una magnifica pergamena disegnata dal prof. Mozzi.

Prende la parola il cap. Regazzoni il quale legge il messaggio che la Giunta di Brescia ha affidato agli alpini perché lo recassero al popolo di Riva, che lo commenta con uno smagliante inno alla Patria.

Il messaggio di Brescia.

Il messaggio del Comune di Brescia dice così:

« Gli Alpini portano a Riva la loro bandiera: una bandiera che è un'Anima.

« Il rito che ieri l'ha benedetta non sembrava compiuto sinché sullo schermo delle sue sete immacolate non apparve la figura radiosa di Riva italiana.

« Perché l'aspirazione a Riva di Trento era il respiro dell'Alpino bresciano.

« Nelle tappe tenebrose del Calvario nazionale essa scatenava l'incendio nelle anime, faceva rinascere la speranza nell'impossibile.

« L'occhio che la spiava dietro ogni eresia strappava ai petti un singhiozzo: morto per morto: preferito Riva per altare e per tomba. Eppure non è facile morire dove è così inebriante il vivere!

« Dietro le fiamme verdi oggi è tutta Brescia!

« Per quattro anni il pensiero di Brescia conveniva qui tutti i giorni e gran parte delle sue notti.

« L'ingiustizia di ogni oppressione di popoli rivestiva in questa perla sommersa nell'oceano della forza tedesca, la veste intollerabile della violenza sadica e del sacrilegio.

« Oggi Brescia ambisce l'onore di sentirsi più unita a Riva nell'opera gigante di ricostruzione.

« E' unita da un sacramento di sangue e da un bisogno sconfinato di riparazione verso chi ha maggiormente dato e sofferto.

« L'Italia può già vedere che dall'abisso scavato tra la terra Bresciana e la terra Trentina non resta che l'esecuzione di uno stesso corpo che fu lacerato nelle proprie membra, la gioia di un'anima che finalmente ha ritrovato se stessa. »

Segue il magg. Bazzi per la Sede Centrale di Milano con brevi e simpatiche parole di saluto. Risponde il cav. Steffenelli per il popolo di Riva.

Infine Guido Larcher reca il pensiero di Trento e, questo pensiero traduce in parole nelle quali è tutta la sua anima di alpino e di patriota.

Ha luogo nella sala un simpatico

ricevimento, viene aperto un ricco buffet.

La colazione, anzi le colazioni si fanno nei molti alberghi di Riva, ma il San Marco ospita le autorità e più di cento commensali, e serve rapidamente un menù accuratamente scelto. Tra la colazione e la partenza vi è tempo per il caffè che si prende nella piazza principale sotto le caratteristiche arcate. La città è animatissima, vi sono automobili che hanno recato da Trento, da Rovereto, dalle valli vicine e anche da Brescia numerosi giganti.

Chiudendo questa cronaca e riaffermando il grande successo della cerimonia, vogliamo ricordare il generale Lorenzo Barco che diede tutto il lavoro degli organizzatori del concorso del suo nome autorevole e l'aiuto del suo Comando.

Aggiungiamo che la bandiera della Sezione è bellissima, sormontata da un trofeo in bronzo, opera geniale dell'alpino scultore Timo Bertolotti, e che il dono delle signore fu accompagnato da una magnifica pergamena disegnata dal prof. Mozzi.

Prende la parola il cap. Regazzoni il quale legge il messaggio che la Giunta di Brescia ha affidato agli alpini perché lo recassero al popolo di Riva, che lo commenta con uno smagliante inno alla Patria.

Il messaggio del Comune di Brescia dice così:

« Gli Alpini portano a Riva la loro bandiera: una bandiera che è un'Anima.

« Il rito che ieri l'ha benedetta non sembrava compiuto sinché sullo schermo delle sue sete immacolate non apparve la figura radiosa di Riva italiana.

« Perché l'aspirazione a Riva di Trento era il respiro dell'Alpino bresciano.

« Nelle tappe tenebrose del Calvario nazionale essa scatenava l'incendio nelle anime, faceva rinascere la speranza nell'impossibile.

« L'occhio che la spiava dietro ogni eresia strappava ai petti un singhiozzo: morto per morto: preferito Riva per altare e per tomba. Eppure non è facile morire dove è così inebriante il vivere!

« Dietro le fiamme verdi oggi è tutta Brescia!

« Per quattro anni il pensiero di Brescia conveniva qui tutti i giorni e gran parte delle sue notti.

« L'ingiustizia di ogni oppressione di popoli rivestiva in questa perla sommersa nell'oceano della forza tedesca, la veste intollerabile della violenza sadica e del sacrilegio.

« Oggi Brescia ambisce l'onore di sentirsi più unita a Riva nell'opera gigante di ricostruzione.

« E' unita da un sacramento di sangue e da un bisogno sconfinato di riparazione verso chi ha maggiormente dato e sofferto.

« L'Italia può già vedere che dall'abisso scavato tra la terra Bresciana e la terra Trentina non resta che l'esecuzione di uno stesso corpo che fu lacerato nelle proprie membra, la gioia di un'anima che finalmente ha ritrovato se stessa. »

Segue il magg. Bazzi per la Sede Centrale di Milano con brevi e simpatiche parole di saluto. Risponde il cav. Steffenelli per il popolo di Riva.

Infine Guido Larcher reca il pensiero di Trento e, questo pensiero traduce in parole nelle quali è tutta la sua anima di alpino e di patriota.

Ha luogo nella sala un simpatico

L'ATTIVITÀ BELLE NOSTRE SEZIONI

I problemi della montagna

La Sezione di Como dell' A. N. A. si è posta, come è noto, sopra una via di realizzazioni pratiche volte a tutelare gli interessi dei combattenti.

Il Consiglio Direttivo dell' A. N. A. la cui essenza è soprattutto spirituale, vede con piacere le proprie Sezioni esplicare, nell'ambito della loro influenza territoriale, le più varie e utili forme di attività pratica, rendendosi perfettamente conto che esse non potranno in effetto avere successo se non saranno contemplate alle speciali esigenze e necessità di ogni singola zona o località e non saranno guidate e attuate sul posto dalle Sezioni stesse.

Relativamente ai problemi della montagna, la Sezione di Como ha diramato un appello redatto dal Presidente avv. G. Prada, che, per ovvie ragioni di spazio, riassumiamo pensando che esso potrà interessare genericamente anche quasi tutte le altre Sezioni e i Gruppi.

« La montagna così bella, così cara all'Alpino, perché vi è nato, perché vi ha il suo casolare, perché ivi è il suo onore, deve essere da lui stesso abbandonata. L'Alpino deve cercare in straniera terra i modesti mezzi di una più modesta esistenza: cui la natia terra gli è avara, e non per sé stessa, ma per un complesso di norme proibitive, molte volte vessatorie, o, senza ragioni, applicate in modo vessatorio, per cui le industrie montane non possono svolgersi in modo regolare né prosperare a beneficio dei montanari e del Paese.

L'Alpino sente lo spirito del sacrificio; è molto tempo che tace e si prodiga per gli altri; ma è bene che lo si sappia e che si provveda prima che con l'Alpino scompaia anche la miglior tutela e la sentinella della montagna.

Noi siamo i primi a riconoscere che nella montagna una coltura razionale della foresta migliora e disciplina il corso delle acque, dal che deriva maggiore sicurezza e prosperità alla pianura; ma pretendiamo che questa necessità non venga portata oltre i limiti. Finora il Governo si è sempre limitato a considerare il problema forestale, nei rapporti della sicurezza del piano, senza curarsi che con ciò si è molto sacrificato il montanaro, il quale si vede privato dell'uso del pascolo e della proprietà, unica risorsa di sostentamento, senza alcun compenso. Occorre che il Governo affronti il problema nelle sue vere linee, poiché lo stesso ormai si risolve nel diritto di vita o di morte delle nostre popolazioni montane. Quindi il problema è molto più vasto che non sia quello della cultura forestale; è un problema più complesso che involva tutta la economia montana; e cioè conciliare gli interessi forestali con quelli locali. Limitare cioè le esigenze del rimboschimento e della imposizione dei vincoli forestali ai casi assolutamente necessari; e contemperare la applicazione relativa allo sviluppo delle industrie montane, della pastorizia, della casearia, e dell'agricoltura in ispecie.

E' nel raggiungimento di questo equilibrio che noi troveremo il benessere delle nostre popolazioni montane; per cui potremo riprometterci la montagna ubertosa e redditizia, co-

me la possiamo ammirare nella vicina Svizzera, e nelle terre redenti dell'Adige. E' con la soluzione di questo problema, che noi potremo provvedere alla sicurezza generale, senza procedere a ingiustizie e prepotenze sotto la veste della legalità, a scapito dei modesti lavoratori della montagna, costretti a lasciare la Patria dopo averla così strenuamente difesa. E' con questo che noi eviteremo uno dei più pietosi spettacoli e un fenomeno che disgrega la montagna fedele: quello dell'emigrazione; perché, come giustamente osserva una delle personalità politiche più influenti della Valtellina, « il più bel bosco d'Italia non vale le lacrime e i dolori più di una famiglia che abbandona il suolo della Patria, maledicendo ai metodi di governo che l'hanno rovinata ».

Abbiamo prospettato questo problema ed abbiamo propugnato il riconoscimento della necessità della sua soluzione come uno scopo della nostra Associazione.

Ecco perché io plaudo al sorgere rispettivamente di altri Gruppi, in modo da formare una vasta Associazione per la tutela dei diritti e degli interessi della montagna, che è la Patria dell'Alpino.

Inoltre la Sezione di Como, che già ha istituito di propria iniziativa una forma di mutualità per i propri Consci, ha appoggiato la costituzione di una « Mutua Reduci di guerra e smobilitati » della quale saranno parte tutti i Sodalizi alpini dell'operosa regione lombarda.

La vita della nostra Associazione

LA NUOVA SEZIONE DI VENEZIA — E QUELLA DI UDINE.

Il 1.º Marzo si è costituita la Sezione di Venezia dell' A. N. A. ! La nuova Sezione della cara città della Laguna nasce forte di un magnifico fascio di energie Alpine, e ad essa la Sede Centrale, le Sezioni i Gruppi inviano il loro entusiastico, fraterno saluto.

Il Consiglio Direttivo della Sezione, che svolgerà un intenso lavoro di propaganda Alpina in tutto il Veneto, è riuscito così composto:

Presidente Onorario: Ten. Gen. Ferri comm. Ferruccio.
Presidente: Celso Coletti.
Vice-Presidente: Giovanni De Pluri.

Segr. Cassiere: Pietro Cella.
Consiglieri: Giovanni Braunetta - Mario Franchi - Carlo Tenderini - Giuseppe Valtorta.
Revisori: Ettore Bellinato - Renzo Vuga.

Il 6 marzo si è riunita l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione di Udine, presenti un'ottantina di Alpini in congedo. — Approvato il Regolamento Sezionale, si procede allora alla nomina delle cariche sociali che risultarono così costituite:

Presidente: cav. Antonio Marin.
Vice Presidente: Primo Rubini.
Segretario: prof. Carlo Bressan.
Vice Segretario: Giuseppe Camussigi; coadiuvato dal sig. Livio Sabbadini.
Cassiere: dott. Volpato.
Direttori: Alberto Liuzzi - Giuseppe Londero - Nello Mestroni - Gino

Forni - Luigi Bonani - Augusto Del Fabbro.

La Sede sociale è situata in Udine — Piazzetta Valentinis.

PROSSIMI FAUSTI EVENTI.

E' imminente la definitiva costituzione delle Sezioni dell'ANA di Treviso e Belluno. L'ANA ingigantisce!

A QUELLI DELL'8.º!

Il Comando dell' 8.º Alpini intende raccogliere piamente le fotografie dei suoi eroici caduti. Avviso ai vecchi dell'8.º e alle famiglie dei caduti!

Chiunque è in grado di farlo deve doverosamente aiutare questa iniziativa.

LE GARE DI SKY A CORTINA D'AMPEZZO.

In ritardo, ma sempre in tempo, diamo relazione del Campionato di Ski delle Venezie, svoltosi a Cortina verso la metà di Febbraio.

Si presentarono alla gara 31 concorrenti. Oltre agli ampezzani e ai cadonini, la Val Gardena e la Val Pusteria dell'Alto Adige avevano mandato i più valenti sciatori. La gara fu vinta da Enrico Colli di Cortina, che compì il percorso (20 chilometri con dislivello di 850 m.) in ore 3 e 16'. La Coppa Venezia rimase assegnata per il 1921 a Cortina d'Ampezzo.

Ebbero luogo inoltre gare militari di resistenza, di velocità e di salto per gli ufficiali e i soldati dei reggimenti alpini. Una coppa fu vinta dal Battaglione Cadore (7.º Alpini); le gare di velocità e di resistenza dal capitano Masini del 7.º Alpini, quella di salto dal maggiore Della Bianca dell'8.º Alpini. Il premio del ministro della Guerra fu vinto dal soldato Riccardo Cherubin del 7.º Alpini.

La gara di Pattuglie (la classica gara Alpina) dovette essere sospesa poiché i Reparti non avevano avuto tempo e modo di allenare convenientemente gli elementi adatti. Alle gare individuali parteciparono però 41 Alpini del « Cadore » e del « Belluno » dando buona prova. Fra i premi numerosi e ricchi, furono assai ammirati gli orologi col distintivo di smalto incastonato, donata dall'ANA.

All'organizzazione perfetta attese il comm. Chiggiato, presidente dello Sci Club Veneto, assistito da soci dello Sci Club di Ampezzo e dal ten. colonnello Pizzigalli, rappresentante l'Associazione Nazionale Alpini.

DEPENDENTE DE AMICI, gerente resp.
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 98



Spontaneamente? No! Per quello di non caricarsi di quelle cose inutili! bastava un po' di...

GIOCOCALATO TALMONE AL LATTE!